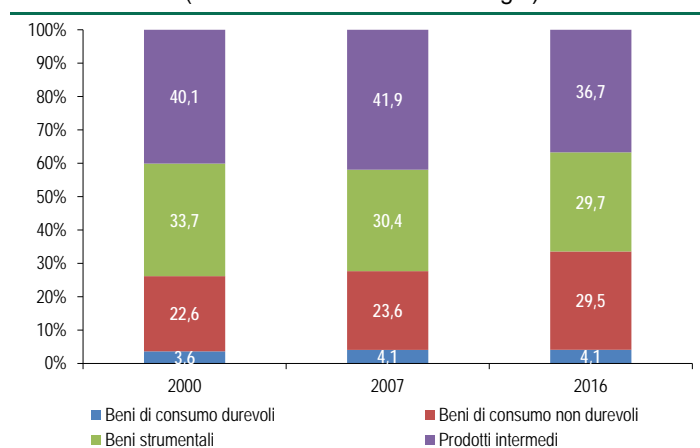


Le importazioni italiane per raggruppamento principale di bene (% del totale al netto dell'energia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Nei primi sei mesi del 2017, le **esportazioni italiane** sono cresciute dell'8%, beneficiando del migliorato contesto internazionale. Le vendite in Cina sono aumentate del 28% e quelle negli Stati Uniti di quasi il 10%. Nonostante questo favorevole andamento, il contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil rimane negativo, penalizzato dalla forte crescita delle importazioni.

L'Italia sembra essere un paese che guarda sempre più all'estero per il soddisfacimento dei propri bisogni. Le **importazioni** sono arrivate a coprire più di un quinto del totale dei consumi di beni delle famiglie e circa un terzo degli investimenti in macchinari. Gli acquisti dall'estero assorbono il 15% della spesa delle famiglie per prodotti alimentari e il 30% di quella per abbigliamento e calzature. Diversi fattori spiegano questa crescente rilevanza delle importazioni. In alcuni settori, una lunga fase di deindustrializzazione ha portato al trasferimento all'estero di intere fasi del processo produttivo, rendendo il ricorso agli acquisti dall'estero quasi una scelta obbligata.

n. 31 12 settembre 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Le importazioni frenano la ripresa dell'economia italiana

P. Ciocca  paolo.ciocca@bnlmail.com

Tra gennaio e giugno di quest'anno, le esportazioni italiane sono cresciute dell'8%, trainate dalla robusta domanda proveniente dai paesi al di fuori dell'Unione europea. Le vendite in Cina sono aumentate del 28% e quelle negli Stati Uniti di quasi il 10%. La ripresa ha interessato anche le altre economie emergenti, con il ritorno alla crescita delle esportazioni in Russia e Turchia. L'economia italiana trae beneficio dal migliorato contesto internazionale, che sta favorendo una graduale accelerazione del commercio mondiale.

Nonostante questo favorevole andamento, la ripresa dell'economia italiana riflette principalmente il ritrovato sostegno della domanda interna, mentre il contributo delle esportazioni nette rimane negativo, penalizzato dalla forte crescita delle importazioni. Tra il I trimestre 2013 e il II 2017, le esportazioni sono aumentate del 15,5% in termini reali; la crescita delle importazioni si è, invece, avvicinata al 20%, contribuendo a spiegare i soli 3,4 punti percentuali guadagnati dal Pil.

Dallo scoppio della crisi, le importazioni italiane di beni di consumo sono aumentate da 80 a oltre 110 miliardi di euro. Gli acquisti dall'estero sono arrivati a coprire circa il 23% del totale dei consumi di beni delle famiglie, 5 punti percentuali in più del 2008 e 9 in più del 2000, assorbendo circa il 15% della spesa per prodotti alimentari e il 30% di quella per abbigliamento e calzature.

Il maggior peso delle importazioni interessa anche l'attività delle imprese. Tra il 2013 e il 2016, gli acquisti dall'estero di macchinari sono aumentati del 25%, raggiungendo i 28 miliardi di euro e coprendo circa un terzo del totale degli investimenti. Sono, inoltre, cresciute le importazioni di beni intermedi, segnalando il peso crescente dell'estero nel fornire gli input necessari al processo produttivo interno.

Diversi fattori spiegano la crescente rilevanza delle importazioni. In alcuni settori, una lunga fase di deindustrializzazione ha portato al trasferimento all'estero di intere fasi del processo produttivo, rendendo il ricorso agli acquisti dall'estero quasi una scelta obbligata. Negli ultimi anni, il sistema manifatturiero italiano sembra, però, anche aver perso competitività: tra il 2005 e il 2016, i prezzi alla produzione interni sono cresciuti del 13%, mentre l'aumento dei prezzi all'importazione si è fermato al 2%, rappresentando una maggiore convenienza ad acquistare dall'estero piuttosto che produrre internamente.

La ripresa del commercio mondiale traina le esportazioni italiane

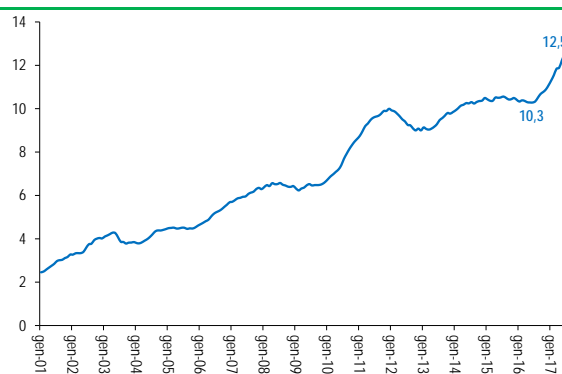
Nell'aggiornamento del World Economic Outlook di luglio, il Fondo monetario internazionale ha descritto un'economia mondiale in moderata accelerazione, dopo il rallentamento che aveva caratterizzato il 2015 e tutta la prima parte del 2016. Il peggioramento delle previsioni sugli Stati Uniti, visti ora crescere su ritmi leggermente superiori al 2%, verrebbe compensato sia dal rafforzamento delle condizioni dell'area euro che dal ritrovato vigore delle economie emergenti, grazie in particolare ai risultati migliori delle attese registrati in Cina. Nel complesso, la crescita si stabilizzerebbe intorno al 3,5%, beneficiando dell'accelerazione del commercio internazionale, che è ora atteso aumentare di circa il 4%, quasi il doppio di quanto registrato nel 2016.

Della ripresa del commercio mondiale sta traendo beneficio l'economia italiana. Dopo il rallentamento che aveva caratterizzato la prima parte del 2016, nei primi sei mesi del

2017, le esportazioni sono aumentate dell'8%. L'accelerazione ha interessato prevalentemente le vendite al di fuori della Ue, che sono tornate a crescere su ritmi annui superiori al 9%, dopo la deludente dinamica dello scorso anno.

Le esportazioni italiane in Cina

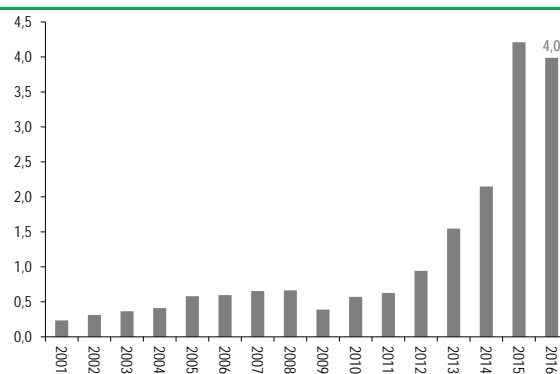
(miliardi di euro; somma 12 mesi)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le esportazioni italiane di autoveicoli negli Stati Uniti

(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Di particolare interesse quanto sta accadendo in Cina: tra gennaio e giugno, le vendite di prodotti italiani sono aumentate del 28,4%, dopo il +6,4% del 2016. Su base annuale, il valore delle esportazioni ha superato i 12 miliardi di euro. Il peso sul totale delle vendite italiane all'estero si è avvicinato nuovamente al 3%, dopo essere sceso al 2,3% nel 2012. Le esportazioni di autoveicoli, che nel 2016 erano cresciute di oltre il 60%, sono aumentate di più di 4 volte nel confronto con la prima parte dello scorso anno, superando gli 850 milioni di euro, circa il 7% delle vendite all'estero del settore. Meno robusta la crescita nel comparto dei macchinari, che rimane, comunque, il più importante, assorbendo quasi un terzo del totale delle vendite italiane in questo paese.

Le esportazioni sono tornate a trarre beneficio anche dalla robusta domanda proveniente dagli Stati Uniti, dopo le incertezze che avevano caratterizzato il 2016. Nei primi sei mesi di quest'anno, il valore delle vendite è aumentato di quasi il 10%, avvicinandosi su base annua ai 40 miliardi di euro. Dal minimo del 2009, le esportazioni in questo paese sono più che raddoppiate. Gli Stati Uniti sono divenuti il terzo mercato di riferimento per i prodotti italiani, dopo Francia e Germania, e il primo per le vendite di autoveicoli. In questo comparto, tra gennaio e giugno, le esportazioni sono cresciute di oltre il 20%, posizionandosi al di sopra dei 2 miliardi di euro, quasi un quinto del totale delle vendite italiane all'estero in questo settore. Grazie ad una crescita prossima al 50% nei primi sei mesi di quest'anno, gli Stati Uniti sono, inoltre, arrivati ad assorbire più del 10% delle esportazioni di prodotti farmaceutici.

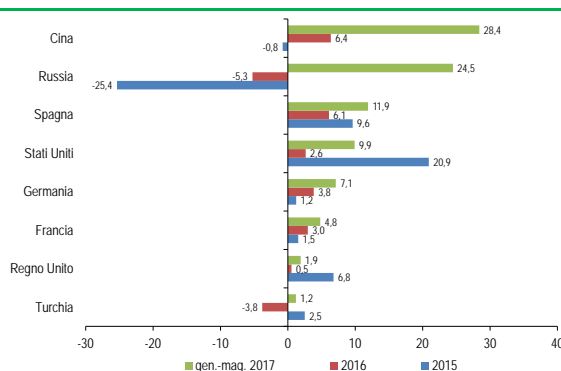
La prima parte del 2017 ha anche visto il ritorno della domanda proveniente dalle altre principali economie emergenti. Le vendite in Russia, che tra il 2014 e il 2016 erano arrivate a perdere complessivamente quasi il 40%, sono aumentate del 24% nei primi sei mesi di quest'anno, sospinte dal robusto incremento nel settore dei macchinari e in quello dei prodotti tessili, abbigliamento e calzature, che nel loro complesso assorbono circa la metà del totale delle esportazioni in questo paese. Le vendite italiane in Turchia, dopo aver sofferto nei quattro anni precedenti, sono tornate a crescere leggermente, grazie alla robusta dinamica nei mezzi di trasporto, settore che rappresenta più del 15% delle vendite italiane.

Nei primi sei mesi di quest'anno, le esportazioni italiane hanno, invece, sofferto l'ulteriore flessione registrata nei paesi dell'OPEC, con un calo prossimo al 7% rispetto allo stesso periodo del 2016, oltre alla stagnazione che ha caratterizzato le vendite nei paesi dell'Africa settentrionale (+0,3%).

Tra i paesi della Ue, le esportazioni in Germania, primo mercato per i prodotti italiani, sono aumentate del 7% tra gennaio e giugno, proseguendo un trend di crescita che ha interessato tutti gli ultimi anni. Le vendite di metalli sono aumentate di quasi il 20%, arrivando ad assorbire circa un quinto del totale delle esportazioni del settore. Una dinamica solida ha interessato sia i macchinari che i mezzi di trasporto, con gli autoveicoli in aumento di circa il 20%. Le esportazioni in Spagna sono cresciute di oltre il 10%, trainate dagli acquisti di prodotti farmaceutici, alimentari e metalli, mentre hanno continuato a crescere solo moderatamente le vendite nel Regno Unito.

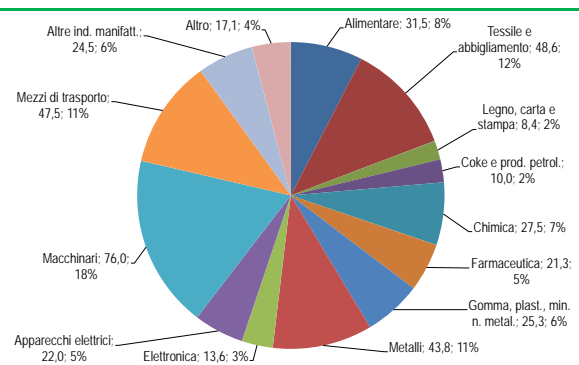
Le esportazioni italiane per paesi

(var. %)



Le esportazioni italiane per settore

(miliardi di euro e % del totale; anno: 2016)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Raggruppando i dati a livello settoriale, nei primi mesi di quest'anno, le esportazioni italiane hanno tratto beneficio dalla robusta domanda che ha interessato i prodotti farmaceutici. In questo comparto, le esportazioni sono aumentate quasi ininterrottamente durante tutta la crisi, accumulando una crescita complessiva superiore all'80% ed arrivando ad assorbire più del 5% del totale delle vendite italiane all'estero. Tra gennaio e giugno, è proseguita la crescita nel settore dei mezzi di trasporto, il cui peso sulle esportazioni ha ampiamente superato l'11%, con le vendite di autoveicoli cresciute del 20%. Un altro settore che, dopo aver attraversato brillantemente la crisi, continua a vedere le esportazioni aumentare rapidamente è quello della chimica, con una crescita che ha ampiamente superato il 50% nel complesso degli ultimi otto anni.

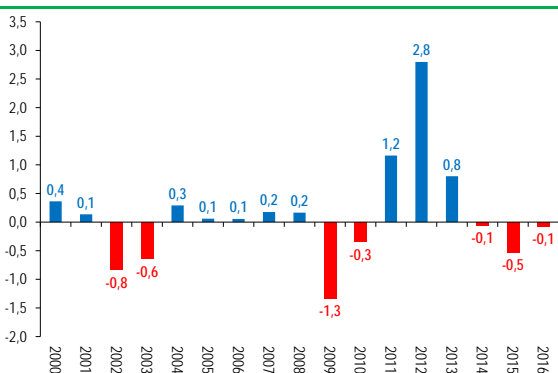
L'aumento delle importazioni rallenta la ripresa dell'economia italiana

Passando dai dati della bilancia commerciale a quelli dei conti nazionali ed analizzando il ruolo delle singole componenti nello spiegare la dinamica del Pil, emerge un aspetto di particolare interesse: nonostante il favorevole andamento che sta interessando le vendite all'estero, la ripresa dell'economia italiana continua ad essere penalizzata dal contributo negativo delle esportazioni nette. Ragionando sulla crescita quello che rileva non sono, infatti, le sole esportazioni, quanto le esportazioni al netto delle importazioni, che, comportando un trasferimento di ricchezza verso l'estero, deprimono la dinamica dell'intera economia.

Tra il 2014 e il 2016, le esportazioni nette hanno complessivamente sottratto alla crescita del Pil circa 0,7 punti percentuali. Sebbene non sia la prima volta che viene registrato un contributo negativo, la situazione attuale presenta alcune particolarità. Dal 2000, era, infatti, accaduto altre quattro volte che le esportazioni nette penalizzassero la crescita complessiva dell'economia: nel biennio 2002-03 e in quello 2009-10. In entrambe queste occasioni, il contributo negativo era, però, il risultato della caduta delle esportazioni, frutto dell'indebolimento del commercio mondiale, che aveva sperimentato una sostanziale stagnazione del valore nel 2001 e una flessione superiore al 10% nel 2009. Nel biennio 2002-03, le esportazioni italiane erano scese complessivamente di oltre il 4% in termini reali, mentre le importazioni erano aumentate di più del 2%; nel biennio 2009-10, il calo delle vendite all'estero era risultato più ampio di quello degli acquisti dall'estero.

Il contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil in Italia

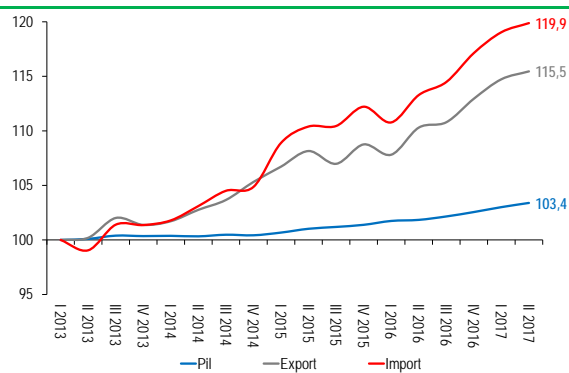
(valori %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Le esportazioni e le importazioni nella crescita economica italiana

(valori concatenati; I 2013=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nell'attuale fase di ripresa la situazione appare, invece, diversa: la crescita delle esportazioni è stata più che compensata dal robusto aumento delle importazioni: confrontando il II trimestre 2017 con il I 2013, le vendite italiane all'estero hanno guadagnato 15,5 punti percentuali in termini reali, mentre gli acquisti dall'estero sono cresciuti del 20%; 4,5 punti di differenza che aiutano a capire i soli 3,4 punti guadagnati dal Pil.

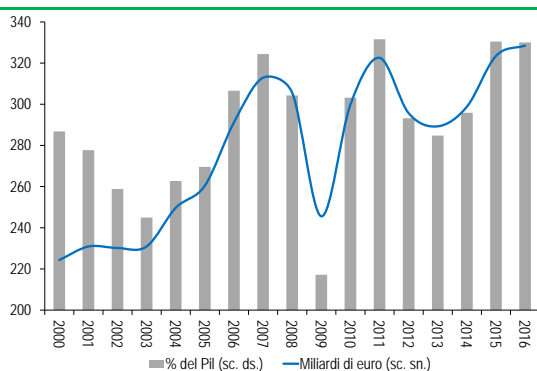
Sempre più beni di consumo nelle importazioni italiane

Dopo la brusca flessione che aveva caratterizzato il biennio 2012-13, le importazioni italiane sono aumentate in maniera significativa durante gli ultimi anni. Nel 2016, il valore degli acquisti dall'estero al netto della componente energia si è avvicinato ai 330 miliardi di euro, il livello più alto degli ultimi quindici anni.

L'aumento del valore complessivo si è accompagnato ad un profondo cambiamento nella composizione degli acquisti dall'estero in termini di tipologia di prodotto. Dallo scoppio della crisi, è, ad esempio, aumentata l'importanza dei beni di consumo, con il valore degli acquisti dall'estero passato da poco più di 80 miliardi di euro negli anni precedenti la crisi a oltre 110 miliardi nel 2016. Il peso dei beni di consumo sul totale delle importazioni al netto dell'energia si è stabilizzato intorno al 34%, 5 punti percentuali in più del periodo precedente la crisi. L'aumento degli acquisti ha interessato principalmente la componente dei beni non durevoli, cresciuta di circa il

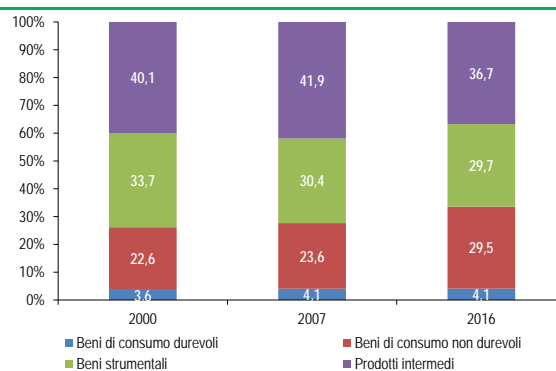
40%. Questa evoluzione si è accompagnata ad una dinamica meno solida dei consumi privati, evidenziando un ruolo sempre più importante degli acquisti dall'estero nel soddisfare i bisogni delle famiglie. Nel confronto tra il 2016 e il 2008, le importazioni di beni di consumo sono aumentate di oltre il 25%, mentre i consumi di beni a prezzi correnti si sono ridotti di quasi il 2,5%. Gli acquisti dall'estero sono arrivati a coprire circa il 23% del totale dei consumi di beni delle famiglie italiane, oltre 5 punti percentuali in più del 2008 e 9 in più del 2000.

Le importazioni italiane al netto della componente energia



Le importazioni italiane per raggruppamento principale di bene

(% del totale al netto dell'energia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

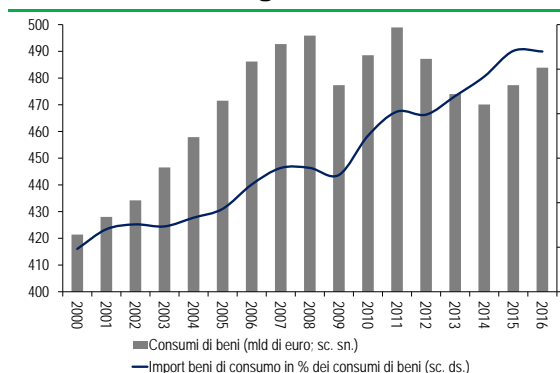
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Il maggior peso dei beni di consumo all'interno delle importazioni italiane è ovviamente anche il risultato della dinamica meno favorevole che ha interessato le altre tipologie. Gli acquisti dall'estero di beni strumentali, dopo aver subito una brusca flessione durante la prima parte della crisi, scendendo da 95 miliardi di euro nel 2007 a 74 nel 2013, hanno recuperato rapidamente quanto perso, ma presentano nel confronto tra il 2016 e il 2008 un aumento pari a solo il 6,5% a fronte di oltre il 25% dei beni di consumo. Questa dinamica, che a prima vista potrebbe sembrare non particolarmente soddisfacente, acquista, però, un valore significativo se confrontata con l'andamento degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, che, a prezzi correnti, nel 2016 sono stati pari a 103 miliardi di euro, ancora lontani dai circa 120 raggiunti nel 2007. Prima della crisi, il valore degli acquisti dall'estero di beni strumentali era pari a meno dell'80% degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto; nel 2016, questo rapporto ha superato ampiamente il 90%.

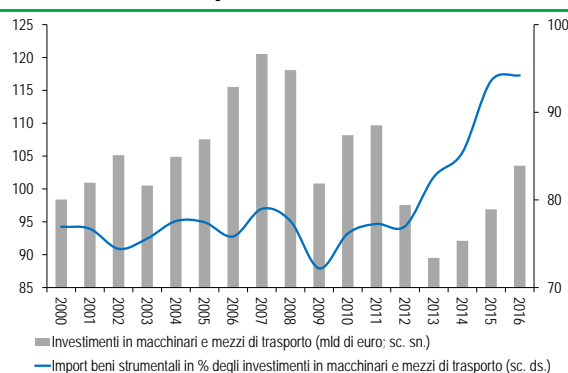
Di particolare importanza anche quanto accaduto alle importazioni di beni intermedi, prodotti acquistati per poter poi essere utilizzati nel processo produttivo interno. Durante la prima recessione, il valore delle importazioni si era ridotto di quasi un terzo, passando da 131 miliardi di euro nel 2007 a 90 nel 2009, per poi recuperare interamente e avvicinarsi ai 140 miliardi nel 2011. Negli anni successivi, gli acquisti dall'estero di beni intermedi sono nuovamente scesi, stabilizzandosi intorno ai 120 miliardi e rimanendo ben al di sotto dei valori raggiunti in precedenza. Il peso sul totale delle importazioni al netto dell'energia è, quindi, sceso dal 43% del 2011 al 37%. Anche per i beni intermedi, per comprendere quanto accaduto nel corso degli ultimi anni è, però, opportuno effettuare un confronto con le altre principali grandezze economiche. In questo modo, un andamento deludente acquista un'immagine differente. Tra il 2007 e il 2016, il valore delle importazioni di beni intermedi si è ridotto

dell'8%, mentre la produzione ha registrato una flessione superiore al 20% con un indice dei prezzi alla produzione cresciuto di solo il 4%, mostrando un ruolo crescente degli acquisti dall'estero nell'alimentare il processo produttivo interno. Andando indietro nel tempo la distanza si amplia ulteriormente come risultato della sostanziale stagnazione dell'attività produttiva: nel confronto tra il 2016 e il 2000, gli acquisti dall'estero di beni intermedi sono cresciuti di quasi il 35%, mentre la produzione manifatturiera è scesa di oltre il 20%, con i prezzi alla produzione aumentati del 22%.

Le importazioni nei consumi delle famiglie italiane



Le importazioni negli investimenti delle imprese italiane



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Importazioni: uno scenario articolato a livello settoriale

A livello di singolo settore, i mezzi di trasporto spiegano la gran parte dell'aumento delle importazioni registrato negli ultimi tre anni. Dopo essersi ridotti di oltre un terzo durante la prima parte della recessione, gli acquisti dall'estero in questo comparto sono aumentati di oltre il 50% tra il 2013 e il 2016, passando da 30 a 45 miliardi di euro, un incremento di 15 miliardi che spiega quasi il 40% della crescita complessiva delle importazioni. Il peso dei mezzi di trasporto sul totale degli acquisti dall'estero al netto dell'energia è aumentato dal 10% del 2013 al 14%, rimanendo, però, circa 3 punti percentuali al di sotto del massimo raggiunto all'inizio degli anni Duemila. La crescita ha interessato prevalentemente la componente degli autoveicoli, passata da 18 a oltre 30 miliardi, recuperando quasi interamente quanto perso in precedenza. Meno intenso, ma comunque significativo, l'aumento degli acquisti di parti e accessori, che si sono avvicinati ai 9 miliardi, con un peso sul totale delle importazioni del settore stabile intorno al 20%, circa 7 punti percentuali in più della metà degli anni Novanta. Nel settore dei mezzi di trasporto la rilevanza delle importazioni nel soddisfacimento della domanda interna è cresciuto, come risultato di un processo partito da lontano ed intensificatosi durante la crisi. Il peso degli acquisti dall'estero sul totale dei consumi e degli investimenti in mezzi di trasporto ha, infatti, superato il 70%, 20 punti percentuali in più della metà degli anni Novanta, mentre quelli di parti e accessori assorbono più dell'8% del valore della produzione, un aumento di circa 3 punti percentuali.

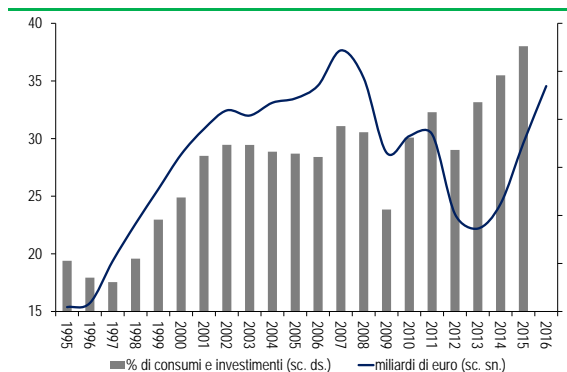
Un altro settore che ha visto crescere le importazioni è quello dei prodotti tessili, abbigliamento e calzature. Tra il 2013 e il 2016, gli acquisti dall'estero sono aumentati di quasi il 15%, superando i 30 miliardi di euro, con una quota sul totale delle importazioni al netto dell'energia vicina al 10%. La crescita ha interessato prevalentemente il comparto delle calzature e quello dell'abbigliamento, con un valore degli acquisti pari rispettivamente a più di 5 e oltre 11 miliardi. Le importazioni sono

arrivate a coprire il 30% dei consumi di abbigliamento e calzature delle famiglie italiane, quasi 20 punti percentuali in più della prima metà degli anni Novanta.

Una crescita robusta è stata registrata anche nel settore dei macchinari. Tra il 2013 e il 2016, le importazioni sono aumentate del 25%, raggiungendo i 28 miliardi, un aumento di 6 miliardi pari al 15% dell'incremento complessivo. La rapida crescita degli acquisti dall'estero si è accompagnata ad una dinamica meno sostenuta degli investimenti. Le importazioni sono arrivate a coprire circa un terzo del totale degli investimenti in macchinari, 6 punti percentuali in più del periodo precedente la crisi. Dall'estero, le imprese italiane comprano prevalentemente motori e turbine, attrezzature per la refrigerazione, apparecchi di sollevamento e movimentazione, pompe e compressori.

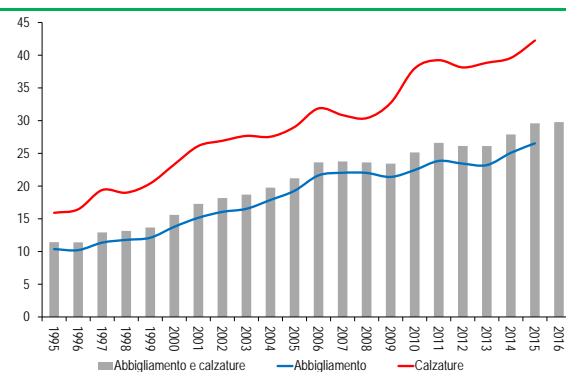
Le importazioni italiane di mezzi di trasporto

(escluse parti e accessori)



Le importazioni italiane di abbigliamento e calzature

(% dei consumi)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Meno solida è apparsa, invece, la dinamica delle importazioni di prodotti alimentari. Dopo aver registrato un sensibile incremento durante la prima parte della crisi, aumentando del 20% tra il 2007 e il 2013, gli acquisti dall'estero sono rimasti sostanzialmente stabili poco sotto i 30 miliardi di euro, con un peso sul totale al netto dell'energia sceso leggermente sotto il 9%. Le famiglie italiane comprano dall'estero circa il 15% dei prodotti alimentari e bevande consumati, 4 punti percentuali in più della seconda metà degli anni Novanta. Tra il 2013 e il 2016, una crescita significativa ha interessato le importazioni di pesce e quelle di oli, che hanno superato i 4 miliardi. Una leggera flessione è stata, invece, registrata per la carne, scesa sotto i 6 miliardi, mentre il peso della frutta si mantiene poco significativo.

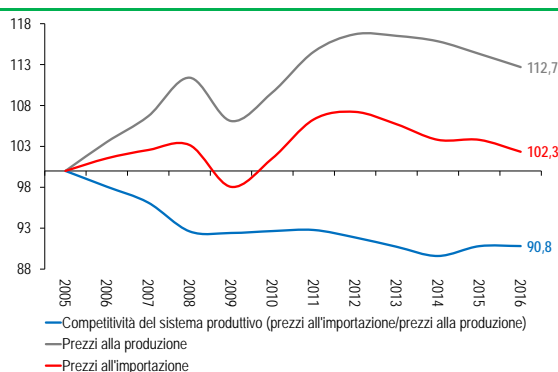
Deindustrializzazione e perdita di competitività dietro l'aumento delle importazioni

L'Italia sembra, dunque, essere un paese che guarda sempre più all'estero per il soddisfacimento dei propri bisogni, sia per quanto riguarda i consumi delle famiglie sia per quanto interessa gli investimenti delle imprese. Un fenomeno risultato di diversi fattori. In alcuni settori, una lunga fase di deindustrializzazione ha portato, ad esempio, al trasferimento di intere fasi del processo produttivo all'estero, come conseguenza dell'entrata nello scenario globale di produttori a basso costo. Il ricorso alle importazioni più che alla produzione interna sembra in questi casi essere più una scelta obbligata che il risultato di una valutazione sulle caratteristiche del prodotto. Per comprendere più a fondo questa tendenza verso un sempre maggiore ricorso agli

acquisti dall'estero è, però, anche utile confrontare la dinamica dei prezzi all'importazione con quella dei prezzi alla produzione. L'indice dato dal rapporto tra questi due prezzi, sebbene non fornisca indicazioni sui rispettivi livelli assoluti, aiuta a seguire l'evoluzione nel tempo della competitività del sistema produttivo nazionale. Una riduzione, risultato di una crescita dei prezzi alla produzione maggiore di quella dei prezzi all'importazione, rappresenta, ad esempio, una perdita di competitività, segnalando una crescente convenienza ad acquistare dall'estero i prodotti necessari.

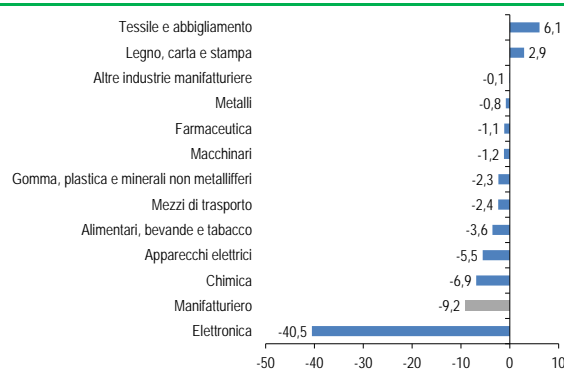
La competitività del sistema produttivo italiano

(manifatturiero; indice; 2005=100)



La competitività del sistema produttivo italiano per settori

(indice; prezzi all'importazione/prezzi alla produzione; var. % 2016/2005)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Nel comparto manifatturiero italiano, negli ultimi quattro anni, i prezzi alla produzione sono scesi complessivamente del 3,5%, beneficiando anche dei minori costi energetici. Una flessione che ha, però, intaccato solo in parte la robusta crescita che aveva caratterizzato il periodo precedente: tra il 2005 e il 2012, i prezzi alla produzione erano, infatti, aumentati di quasi il 17%, nonostante il brusco calo del 2009. Nel confronto tra il 2016 e il 2005, la crescita si avvicina al 13%.

Meno intensa appare, invece, la dinamica dei prezzi all'importazione. Anche in questo caso, gli ultimi quattro anni hanno sperimentato una costante flessione, che nel complesso ha raggiunto il 4,5%, annullando quasi completamente l'aumento del periodo precedente. Nel confronto tra il 2016 e il 2005, la crescita dei prezzi all'importazione si ferma, dunque, poco sopra il 2%, oltre 10 punti percentuali in meno di quanto registrato da quelli alla produzione.

In dieci anni, la competitività del sistema produttivo italiano si è, dunque, ridotta. L'indice ottenuto come rapporto tra i prezzi all'importazione e quelli alla produzione ha perso quasi 10 punti percentuali, segnalando una crescente convenienza nell'acquistare dall'estero i prodotti necessari, piuttosto che produrli internamente. La perdita di competitività non rappresenta una peculiarità italiana ma interessa anche le altre principali economie europee, sebbene con minore intensità. I dieci punti percentuali persi dal sistema produttivo italiano si confrontano, infatti con i 6 della Germania, i 5 della Francia e i 2 della Spagna.

In Italia, il dato complessivo è, però, il risultato di una situazione eterogenea a livello settoriale. Pesa in particolare il peggioramento registrato nel comparto dei prodotti dell'elettronica: nonostante la flessione dei prezzi alla produzione interni, l'ampia caduta di quelli all'importazione ha portato ad una perdita di competitività del sistema

produttivo nazionale che, nel complesso degli ultimi dieci anni, ha superato i 40 punti percentuali.

Di interesse quanto accaduto nel tessile, abbigliamento e calzature: tra il 2005 e il 2016, i prezzi alla produzione sono cresciuti meno di quelli all'importazione, portando ad un guadagno di competitività stimabile in circa 6 punti percentuali. Nonostante questo favorevole andamento, la produzione è scesa di quasi il 20%, risultando in calo anche durante gli ultimi anni. Al contrario, il valore delle importazioni è aumentato in dieci anni di oltre il 40%. Un andamento in apparenza difficile da comprendere, che trova una parte della spiegazione in quanto accaduto negli anni precedenti: tra il 1990 e il 2005, la produzione nel tessile, abbigliamento e calzature si era ridotta di un quinto, con l'abbandono totale di alcune attività, interamente trasferite all'estero. La maggiore competitività va, dunque, ad interessare solo quanto rimasto internamente, una piccola porzione del settore originario, oggi non più in grado di soddisfare interamente il fabbisogno interno.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com